

Grazie Presidente, grazie dell'invito indubbiamente apprezzato e soprattutto grazie per aver favorito una discussione politica fino a poche settimane fa assente.

Sottolineo Politica, perché quando si parla di temi come questo è talmente sottile il limite tra ambito politico e ambito tecnico che spesso si rischia di sconfinare, anzi, si potrebbe perfino dire che un politico più o meno navigato si approfitti del fatto che la scelta finale sarà meramente tecnica tanto da attribuire a questa parte oneri e onori, fungendo da novello Ponzio Pilato. Ma così non è, o non dovrebbe essere... Politica è scelta, è indirizzo, è responsabilità... Quindi lasciando la discussione tecnica ai tavoli della VIA che verranno convocati dagli organi competenti, mi soffermerò oggi su due aspetti che nelle scorse settimane hanno caratterizzato il dibattito e sui quali mi sento di dover fare degli approfondimenti.

Nel corso della commissione del 23 maggio scorso il consigliere Malvezzi apriva il suo intervento dichiarando che quella era la prima sede vera nel quale si discuteva pubblicamente di questo progetto. In una dichiarazione precedente nel tempo il Sindaco di Cremona elencava un congruo numero di momenti nel quale il cosiddetto progetto Cremona 20/30 veniva illustrato a cittadinanza e portatori di interesse. Ad entrambe le dichiarazioni non posso che dar ragione ma ho provato a ricostruire, dalla documentazione e dai verbali disponibili, gli incontri che si sono tenuti. Mi sono soffermato in particolare sull'evento del 12 febbraio 2021, trasmesso in streaming e ancora oggi disponibile su YouTube sul canale del Comune di Cremona. In quella sede si analizzano e si promuovono nel dettaglio tutti i progetti presenti nel piano alla presenza di parti politiche e tecniche. Si parla anche del Biometano ma attenzione, senza mai e ripeto mai definire collocazione e dettagli. E questo è un mantra ricorrente, tra l'altro certificabile anche nell'evidente imbarazzo di alcuni invitati all'evento che hanno più volte sottolineato come i dettagli progettuali carenti non potevano consentire un pieno avallo e appoggio della scelta... Per fortuna che queste cose le guardano in pochi mi verrebbe da dire!

Quindi ribadisco ciò che più volte ho già detto: un progetto di questo tipo necessita di una condivisione ampia e dettagliata, nei progetti e nelle collocazioni, che passi in primis dalla pianificazione territoriale, senza scorciatoie o sotterfugi normativamente consentiti. Ciò non è accaduto e non sta accadendo nemmeno oggi, e a mio avviso non è tollerabile.

Il secondo aspetto sul quale mi soffermo è proprio la collocazione dell'impianto. Ho percepito, ma probabilmente mi sbaglio, una sorta di accezione semplicistica e abbastanza denigratoria nel quale chi contesta il progetto è sostanzialmente marcato come affetto da quella che è moderno chiamare sindrome di NIMBY (l'acronimo not in my back yard, tradotto non nel mio

giardino). Solitamente ci resto male quando mi viene affibbiato un appellativo di qualsiasi genere, quindi ho provato a pensare il perché dovrei avere questa strana malattia e soprattutto perché è così diffusa:

- Hanno la sindrome di NIMBY i 75 firmatari residenti in via Bosco della lettera indirizzata al Sindaco di Cremona, alla quale non hanno mai avuto risposta, nella quale elencavano una serie di promesse mai mantenute dal 1990 ad oggi, precisavano le quotidiane difficoltà di convivenza con gli impianti già esistenti, segnalavano l'inopportunità di nuovi carichi di traffico su una viabilità non consona. E solo per pietà non si soffermano sulla buffonata dello "spegneremo l'inceneritore";
- Hanno la sindrome di NIMBY pure i residenti delle zone circostanti che bene conoscono la quotidianità di quella porzione di città, e che sono seriamente preoccupati da questo cumulo di impianti che potrebbe avere rilevanti ricadute anche dal punto di vista della sicurezza come è recentemente accaduto a Faenza dove un incendio in una fabbrica ha imposto una evacuazione massiva in quanto era presente anche un impianto di biometano. E parliamo di 800 metri dall'ospedale.
- Hanno la sindrome di NIMBY anche gli altri residenti di Cremona e dei paesi limitrofi che, consapevoli del fatto che Cremona è la quarta città europea più inquinata, hanno da poco preso visione dello studio epidemiologico di ATS dove è evidente l'incidenza dell'inquinamento da traffico, soprattutto se agricolo e quindi pensano sia inopportuno portare centinaia di trattori in città.
- Ha la sindrome di NIMBY persino ATS Valpadana che, con due circolari del febbraio 2022 diceva, semplificato, che la situazione ambientale e sanitaria del territorio Cremona/Mantova è critica e si doveva interrompere il proliferare di impianti a biomasse abbinati a biogas/biometano.
- Ha la sindrome di NIMBY ovviamente il Comune di Gerre de' Caprioli che, tra le varie cose, riceve l'80% delle acque di superficie provenienti dalla città di Cremona e prende atto che il Comune di Cremona ha approvato due settimane fa lo studio per la gestione del rischio idraulico

che definisce l'area oggetto di intervento ad alto rischio, dove edificare ed urbanizzare è fortemente sconsigliato. Poi non lamentiamoci se mai dovesse succedere qualcosa.

- Hanno la sindrome di NIMBY i movimenti ambientalisti che da tempo cercano in ogni modo di far crescere l'attenzione pubblica sui temi della vera sostenibilità, dell'ecologismo e del superamento del fossile, perché che si dica quel che si vuole ma il metano e il biometano sono sempre CH<sub>4</sub>. E il prefisso "bio" non è sinonimo di "sostenibile" e "circolare".

Tuttavia, il NIMBY non può diventare stigma: il conflitto ambientale non può essere detronizzato, criminalizzato o ridicolizzato attraverso sue rappresentazioni farsesche o mediante contrapposizioni manichee, che non rendono giustizia alla complessità di una delle battaglie politiche fondamentali dei prossimi decenni. I movimenti e l'attivismo politico locale contro le grandi opere anti-ecologiche possono contribuire in modo inestimabile alla riconversione ambientale e al superamento del capitalismo predatorio, smascherando il greenwashing e combattendo il negazionismo climatico.

Insomma qui c'è un sacco di gente che ha la sindrome di NIMBY e così non mi sento più così solo e diverso. Chi rimane? Rimanete solo voi della maggioranza consigliare, ammaliati dalla narrazione di scelte già assunte fuori da questo palazzo, o forse anche voi affetti da una diversa sindrome: la sindrome di PIMBY (l'acronimo please in my back yard, tradotto per favore nel mio giardino), una sorta di contrappasso, una declinazione probabilmente non molto diversa che tuttavia ha, acclaratamente, consentito innumerevoli disastri socio-ecologici connessi a grandi opere o progetti energetici.

Quale mese fa un noto settimanale di sinistra "left", non so se qualcuno in questa sala legge settimanali di sinistra, apriva con un titolo tanto emblematico quanto ricco di spunti di riflessione. "L'ecologismo senza lotta di classe è solo giardinaggio".

In occasione delle celebrazioni del 2 giugno il Sindaco di Cremona ha citato una frase di Primo Levi, che ripeto:

"Se ti è concessa una scelta non lasciarti sedurre dall'interesse materiale o intellettuale, ma scegli entro il campo che può rendere meno doloroso e meno pericoloso l'itinerario dei tuoi coetanei e dei tuoi posteri".

Ecco io credo che questa frase sia molto vera, ma credo altrettanto che alle parole debbano seguire ai fatti. E i fatti oggi dicono che si predica bene ma si razzola molto male. Oggi a Cremona, alle condizioni date, un Sindaco, una autorità sanitaria, un assessore, una madre o un padre, una zia o uno zio, una nonna o un nonno, non possono pensare di appoggiare una progettualità il cui bilancio ambientale e sanitario non siano certamente positivi.

Alla luce di queste considerazioni ci viene in soccorso e va tenuto ancor maggiormente presente il “Principio di precauzione” ratificato nel 1992 dalla Convenzione di Rio de Janeiro e inserito nel 1994 nel Trattato dell’Unione Europea e ratificato pure in Italia: «in base al quale un prodotto o un processo produttivo non vanno considerati – come si è fatto finora – pericolosi soltanto dopo che è stato determinato quanti danni ambientali, malattie e morti producono, ma al contrario, possono essere considerati sicuri solo se siamo in grado, al di là di ogni ragionevole dubbio, di escludere che possano presentare rischi rilevanti e irreversibili per l’ambiente e per la salute.»

Ecco Presidente, io credo, alla luce di quanto detto, che i presupposti per appoggiare questa progettualità non ci siano oggi e non ci saranno in futuro. Il Comune di Gerre de’ Caprioli continuerà a opporsi con forza in tutte le sedi consentite e necessarie. Contro la speculazione, contro le bugie, contro il giardinaggio, a favore dell’ambiente, a favore di una vera transizione ecologica, per la salute di ognuno di noi.

Grazie.